

Felicia Masocco

ROMA Le porte della Rai chiuse ai sindacati, il direttore generale glielie ha sbattute in faccia. Questo in sostanza l'esito dell'incontro tra i leader di Cgil Cisl e Uil, la presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore generale Flavio Cattaneo. Oggi la parola al consiglio di amministrazione di viale Mazzini.

Contro la riforma previdenziale i sindacati si preparano allo sciopero di venerdì, prima tappa di una mobilitazione che continuerà: si ragiona su una grande manifestazione nazionale a Roma, in novembre, una iniziativa sul Mezzogiorno e una sulla scuola, e a dicembre un altro sciopero generale, di otto ore. Il programma di lotta per ora è solo abbozzato, comunque non fa sconti. Cgil, Cisl e Uil intendono contrastare le decisioni del governo e dare la massima visibilità alle proprie ragioni. L'appuntamento di ieri con i vertici Rai era stato reclamato per questo dopo il messaggio sulle pensioni del premier e il monologo del ministro Tremonti al «La vita in diretta». Il confronto non solo è stato inconcludente dal punto di vista dei risultati per il «catenaccio» di Cattaneo sordo a parole come «riequilibrio», ma è stato anche occasione di un nuovo scontro tra questi e Lucia Annunziata. La presidente ha sostenuto con fermezza che compito del servizio pubblico è quello di dare voce a tutte le posizioni in campo tanto più che l'argomento pensioni riguarda milioni di famiglie. Come ha dimostrato lo stesso presidente del Consiglio irrompendo nelle case degli italiani a reti unificate all'ora di cena per dire quanto la sua riforma fosse saggia e coraggiosa. Lucia Annunziata ha parlato di «modifica del Dna» del servizio pubblico se viene a mancare l'equilibrio tra le diverse e opposte ragioni. Il direttore generale ha mostrato di non porsi neanche il problema e si è appellato a circolari e delibere per dire che lo spazio televisivo è ripartito, il governo ha il suo spazio e lo stesso vale (o varrebbe) anche per le forze di

In ballo un'ulteriore possibile offerta: l'intervento di uno dei segretari a «La vita in diretta»

“ Nuovo scontro tra il direttore generale e la presidente Annunziata convinta che il servizio pubblico deve dar voce a tutte le forze in campo



L'ultima parola spetta ora al consiglio d'amministrazione che si riunisce oggi. Una lettera appello del presidente della Vigilanza Petruccioli

# Cattaneo chiude la Rai ai sindacati

*Il direttore a Cgil, Cisl e Uil: Berlusconi non si tocca, forse vi darò un «Porta a porta»*



Angeletti, Pezzotta ed Epifani hanno incontrato ieri il Direttore generale della Rai Cattaneo

## campagna abbonamenti

«Scopri l'abusivo, guadagnerai di più»  
A Sky il dipendente diventa controllore

Federica Fantozzi

ROMA Uno penserebbe che si debba guardare e ascoltare «la» televisione, non «per» la televisione. E infatti è così, a meno che quell'uno non sia dipendente di Sky. Loro hanno ricevuto il 17 ottobre scorso una e-mail firmata dal Direttore Generale Operazioni Mark Williams dall'elegante titolo: «Guarda e ascolta per Sky». Il contenuto è un pragmatico invito a contribuire alla lotta dell'azienda contro i pirati del mondo digitale. Con la possibilità di guadagnarci qualche euro.

La premessa è un appello accorato: «Caro collega, caro collega, il corretto utilizzo dei diritti sui programmi è fondamentale per noi, in quanto ci consente di creare il nostro palinsesto e di guadagnare dalla sua vendita. Purtroppo molti negozianti (proprietari di bar, ristoranti, pub, ecc.) che devono pagare un abbonamento più costoso per consentire la visione dei nostri programmi al pubblico, ci truffano usando abbonamenti a uso familiare nei loro locali pubblici».

Urge debellare i mariuoli. Perciò, caro/a collega, «tieni aperti gli occhi e le orecchie per Sky, perché questo è un modo per aiutare l'azienda ed è anche un modo per te di trarre un vantaggio economico». Qui, Mr. Williams è consapevole di aver catturato l'at-

tenzione di parecchi dei suoi interlocutori. E prosegue: «Hai letto bene, guadagnerai soldi, quindi... Guarda e ascolta per Sky».

Ed ecco di che si tratta: «Da oggi, se vedi un locale pubblico che manda in onda i canali di Sky, manda una mail utilizzando il modulo allegato a *info.abusivi*... e noi controlleremo se è un locale pubblico ufficiale. In caso contrario invieremo un ispettore che ne regolarizzerà la posizione». Se poi «dall'ispezione più colleghi dovessero segnalare lo stesso locale, il compenso andrà a chi avrà inviato per primo la mail». Niente paura poi per eventuali rappresaglie. Sky pensa a tutto: «Naturalmente, tutte le segnalazioni alla mail sopra indicata sono completamente confidenziali, quindi non devi esporti con nessuno degli esercizi che intendi segnalare. Devi semplicemente mandare una mail».

L'ultimo ingrediente per stimolare la competitività interna è il superpremio. Entro il 31 dicembre «ai primi cinque colleghi che avranno segnalato il maggior numero di abusivi (da noi accertati dopo verifica) sarà assegnato un ulteriore premio di 1000 euro. E «buon lavoro» a tutti.

maggioranza e di opposizione. I sindacati sono «una parte», ha osservato Cattaneo. Una parte sociale, infatti, che nella vertenza pensioni ha posizioni del tutto alternative a quelle dell'esecutivo che non è neutro, ma è «l'altra parte», hanno replicato Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. «Avete Raitre» è stata a un certo punto la battuta di Cattaneo citando una trasmissione della terza rete dedicata alle ragioni del sindacato. «Vorrà dire che diremo ai nostri iscritti di pagare solo un terzo del canone» gli ha risposto Pezzotta. Avanti così per circa un'ora, mentre l'opportunità di dare alle «forze sociali e d'opposizione lo stesso spazio di Tremonti» veniva ribadita anche dal presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai Claudio Petruccioli.

L'ultima parola al consiglio di amministrazione che si riunisce oggi. Con l'auspicio che non sia una replica di quanto accaduto il 30 settembre

quando Lucia Annunziata abbandonò la seduta dopo la bocciatura della sua proposta di seguire in diretta la manifestazione sindacale del 4 ottobre, la prima dopo il messaggio televisivo di Silvio Berlusconi. Messaggio di cui la presidente non era stata informata: «Non sarebbe cambiato nulla» ha fatto sapere Cattaneo. Non è escluso dal cda esca fuori l'offerta ai sindacati di partecipare a «Porta a Porta», «me parlo con Bruno Vespa, vedremo», ha detto il direttore generale. «Ci sono già stato eravamo uno contro quattro» gli ha risposto Pezzotta. Altra possibilità un intervento a «La vita in diretta».

Contro i sindacati ieri anche una nuova offensiva di governo e Confindustria. Per Berlusconi la riforma delle pensioni «è improcrastinabile; per Antonio D'Amato lo sciopero «è inutile». Maroni insiste con le profferte di dialogo. «Sarà un grande sciopero - è la risposta di Pezzotta - anche contro Finanziaria». «La nostra mobilitazione durerà - afferma Epifani - ed è corretto che il servizio pubblico radiotelevisivo l'accompagni con un'informazione corrispondente al pluralismo delle opinioni in campo».

Il dg ha mostrato di non porsi neanche il problema e si è appellato a codicilli e circolari

Giuseppe Caruso

MILANO Rinviare, rinviare, rinviare. L'obiettivo di Previt non è cambiato nemmeno nell'ultima settimana di udienze del processo Sme e così gli avvocati dell'ex ministro della Difesa, proprio nel giorno del suo compleanno, gli hanno preparato un bel regalo: una seconda richiesta di rimessione.

Secondo i legali sono infatti «emergenti elementi nuovi che giustificano la presentazione di questa nuova richiesta». Le pagine delle rimessioni sono state anche un'occasione per attaccare con violenza l'intero pool milanese «assurdo al rango di organismo politico» ed in grado negli anni di «Tangentopoli» di «condizionare le stesse Istituzioni repubblicane... tanto che non è possibile indicare i numerosissimi e deliranti pro-

## Sme, Previt ritenta la carta della rimessione

*L'istanza per sospendere il processo respinta dal tribunale, ora l'ultima parola spetta alla Cassazione*

clami populisti e giustizialisti, veri e propri programmi politici».

I pm Boccassini e Colombo sono accusati di «vistosissime anomalie comportamentali e procedimentali» e soprattutto di una gestione «anomala del fascicolo procedimentale 9520/95 (quello contenente tutti i casi di corruzione giudiziaria), anche in rapporto alle produzioni documentali nel processo dibattimentale in corso».

E adesso cosa accadrà? Difficile dirlo dato che tutto è regolato da

quel vestitino su misura che è la legge Cirami, che comunque non è collaudata e si applica per la prima volta ad un'istanza-bis di rimessione. Sta di fatto che fino a ieri la previsione tecnica era che i giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano, davanti ai quali si svolge il processo, si ritirassero in camera di consiglio per la sentenza entro lunedì prossimo, cosa che con ogni probabilità non avverrà.

Il tribunale già ieri avrebbe potuto decidere autonomamente la sos-

pensione del processo, qualora avessero ravvisato nell'istanza di rimessione degli elementi di novità rispetto a quella precedente, respinta a gennaio. Non lo ha fatto e ora la stessa valutazione spetterà alla Corte di Cassazione, alla quale la presidente Luisa Ponti ha già trasmesso tutti gli atti. A questo punto il cerchio si chiude: la sentenza della Corte deve essere accolta o respinta. Nella prima ipotesi non verrà fatta nessuna comunicazione al tribunale e il processo potrà continuare. Nel secondo caso invece, Milano dovrà attendere il verdetto della suprema corte e potrà emettere sentenza solo se l'istanza verrà rigettata. I tempi sono impponderabili. Una risposta potrebbe

diatamente inammissibile.

La seconda: assegnare il fascicolo alle Sezioni unitarie oppure ad altra sezione della Cassazione perché decidano nel merito se la richiesta deve essere accolta o respinta. Nella prima ipotesi non verrà fatta nessuna comunicazione al tribunale e il processo potrà continuare. Nel secondo caso invece, Milano dovrà attendere il verdetto della suprema corte e potrà emettere sentenza solo se l'istanza verrà rigettata. I tempi sono impponderabili. Una risposta potrebbe

diatamente inammissibile.

La seconda: assegnare il fascicolo alle Sezioni unitarie oppure ad altra sezione della Cassazione perché decidano nel merito se la richiesta deve essere accolta o respinta. Nella prima ipotesi non verrà fatta nessuna comunicazione al tribunale e il processo potrà continuare. Nel secondo caso invece, Milano dovrà attendere il verdetto della suprema corte e potrà emettere sentenza solo se l'istanza verrà rigettata. I tempi sono impponderabili. Una risposta potrebbe

esserci già agli inizi di dicembre e arrivare in prossimità della sentenza della corte costituzionale sulla costituzionalità del Lodo Maccanico.

Non è escluso che questa mossa dei legali di Previt si trasformi in un boomerang: se venisse annullata la legge che ha concesso l'impunità a Berlusconi i due filoni del processo Sme verrebbero riunificati per andare entrambi a sentenza. E in questo caso si avvererebbe la profezia di Cesare: «Simul stabunt, simul cadent» (insieme staremo in piedi o insieme

cadremo).

Ieri intanto sono proseguiti i lavori, malgrado l'opposizione di Alessandro Sammarco, legale di Cesare Previt. L'avvocato ha fatto la sua arringa, chiedendo l'assoluzione del suo assistito o in subordine una diversa valutazione dei reati che gli sono contestati, che porti dritti alla prescrizione. Prima aveva chiesto al tribunale di acquisire la registrazione originale delle intercettazioni al bar Mandara, quelle che fecero scattare l'accusa di corruzione nei confronti di Squillante. E anche questa richiesta è stata respinta. E sempre ieri il procuratore generale Mario Blandini ha risposto piccile alla nuova richiesta della difesa Previt di sostituire i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Tutto è aggiornato a venerdì prossimo. In programma le arringhe dei difensori di Renato Squillante.

Segue dalla prima

Capita, ogni tanto, di non capire una notizia e di darsi il "buco" da soli. Stavolta però il primo quotidiano italiano l'ha fatta grossa. Una della sue firme di punta propone - pur tra mille subordinate e a titolo di "provocazione" - di condonare la mafia, per dirla con Tremonti di «farla emergere dal sommerso», di avviare una trattativa tra le istituzioni democratiche e una banda di stragisti assassini, istituendo una sorta di riciclaggio di Stato per il denaro sporco, e il Corriere che fa? Anziché valorizzare l'idea geniale in prima pagina, la nasconde all'interno. Quando il cosiddetto ministro Pietro Lunardi se ne uscì con il celebre «convivere con la mafia», i soliti ingenui pensarono a una gaffe. Era, invece, un programma politico e un segno dei tempi. Quando Francesco De Gregori cantava «Legalizzare la mafia sarà la regola del Duemila», i soliti ingenui pensarono a una provocazione. Era una profezia. Riabilitati il fascismo e il razzismo, i tempi sono ormai maturi per un altro passo in avanti: lo sdoganamento di Cosa Nostra, possibilmente in tempo per l'imminente chiusura del processo Dell'Utri. Ci prova da mesi Giuliano Ferrara, quello «molto intelligente», con il suo elogio peloso del compagno Vladimiro «Mirello» Crisafulli, vicepresidente dell'Assemblea siciliana, immortalato

La singolare teoria pubblicata sul Corriere. Perché demonizzare il riciclaggio del denaro sporco? Perché stigmatizzare i voti mafiosi? Non puzzano

## Per Ostellino la mafia può portare sviluppo...

ha detto Ostellino

“ Bisognerebbe, allora, individuare dei canali semi-istituzionali per incoraggiare la mafia a investire in attività produttive «in sofferenza» e perciò pregiudizievole per la salute generale del Paese. È, ovviamente una provocazione. Ma spero serva almeno a chiedersi, a esempio, se il reato di «associazione esterna» (alla mafia) non sia un reato, ma solo una sorta di ipocrisia codificata o, peggio, di accusa medievale ”

noso. È anche un ammortizzatore sociale... uno strumento di accumulazione capitalista... un investitore che investe in attività produttive legali... un fattore di sviluppo». Non che lo Stato non debba combatterla, per carità. Ma deve prendere atto che «se, da un

lato, nel momento della loro accumulazione - sfruttamento della prostituzione, commercio della droga e quant'altro - le risorse finanziarie prodotte dalla mafia sono «maledette», dall'altro, nel momento del loro utilizzo - investimenti legali e produttivi -

menticabile legge sul rientro anonimo dei capitali illegalmente esportati. Compresi quelli illegalmente accumulati da tanti bravi imprenditori del ramo sequestri, armi, schiavismo e narcotraffico che tanto hanno dato e continuano a dare al Pil nazionale. La conclusione ostelliniana è coerente con la premessa: «bisognerebbe individuare dei canali semi-istituzionali per incoraggiare la mafia a investire in attività produttive "in sofferenza" e perciò pregiudizievole per la salute generale del Paese». La Fiat è «in sofferenza»? Il settore informatico è in crisi? Diemoli in gestione a Bernardo Provenzano: lui si che saprebbe riconvertire da par suo l'agorizzante mercato dell'auto e la boccheggiantone new economy in attività ben più proficue. Certo, per liberalizzare davvero il mercato, bisognerebbe abbattere le residue barriere legislative con relativi reati, ma Ostellino è pronto: «C'è da chiedersi - scrive - se il reato di «associazione esterna» alla mafia non sia un reato, ma solo una sorta di ipocrisia codificata o, peggio, di accusa medievale». Il primo a teorizzare il concorso esterno in associazione mafiosa, nel 1984, fu Giovanni Falcone, nell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi-processo bis a Cosa Nostra. Ora, in forza del ventennale, si scopre che era un ipocrita, anche un po' medievale. Fortuna che non c'è più

Marco Travaglio